



di **Cinzia Romani**

A lui non frega niente della sua Bologna, così com'è ridotta adesso, grassa di sprechi in conto ai cittadini e dotta nei vari modi per gonfiare le spese pubbliche. E neppure gli attori più scafati fregano lui, però, quando si tratta di metterci l'anima, non soltanto la faccia, davanti alla cinepresa. È l'«Avati's touch», quel punto di amaro e mezzo di dolce che stavolta crea "Il figlio più piccolo" (dal 19 nelle sale), malinconica commedia all'italiana, terribilmente attuale nel suo allineamento di mascalzoni e farabutti, dentro all'album frusto di questa Italia.

Dove un padre imprenditore, Luciano Baietti (definito «bella merda» dai suoi collaboratori e tocca al bravissimo Christian De Sica, al suo primo ruolo drammatico), coinvolge il proprio ingenuo figlio minore (l'esordiente Nicola Nocella: una rivelazione) nell'operazione indecente di trasferire alla sua mattochia creatura 56 milioni di euro di debiti, per evitare l'arresto. «Viva papà!», avevano gridato i due bambini del commendatore infame al tardivo matrimonio fasullo di lui con la loro madre «scemina» (Laura Morante, che avanzando in età, accresce talento e bellezza), impalmata unicamente per sottrarle i beni. Ma è un aspirante missionario (Luca Zingaretti), dunque un uomo di fede, la vera anima nera del simil-Ricucci, o simil-qualsiasi altra contemporanea figura senza scrupoli. Si tratta del professor Bollino, lesto a inventare scatole vuote e bilanci truccati, giocando con attivi e passivi come con la vita degli altri. «Una mossa esige una contromossa» è il suo credo, mentre si aggira in sandali da francescano per l'immensa proprietà d'una holding decotta. Ma niente da fare: in nome del popolo italiano, il furbetto del quartierino andrà in galera e i suoi fedelissimi allo sbando (Il Giornale).

Continua cliccando [QUI](#)